

# gabriella italsider



per vincere la diffidenza dei compagni in fabbrica ci volle un anno... Nel 1975 in Sede malgrado le perplessità del Sindacato si fece la prima assemblea di sole donne. Per vincere la diffidenza dei compagni in fabbrica ci volle un anno e nel febbraio 1976 riuscii ad ottenere la prima assemblea di sole donne nel teatro del CRAL. Non ero più sola, l'esempio della sede aveva aperto la strada. Proponemmo il questionario. Il gruppo di lavoro di sole donne trovò un suo linguaggio, ognuna usciva dall'isolamento con un'immagine fotografica della realtà femminile, inconfutabile.

Nel 1975 incontrai tante altre compagne: Nina, Pina, Anna, Adelaide. La cassa di risonanza dei nostri incontri era il Sindacato FLM. I collettivi si erano diffusi ovunque con una forza incontenibile di cui non eravamo del tutto consapevoli. I tentativi dei dirigenti sindacali di tenere lontana l'influenza femminista dalla lotta di classe, elemento preminente dell'attività sindacale, non resse l'impatto con la determinazione delle donne nel volersi appropriare di spazi istituzionali nel Sindacato.

quel gruppo di donne acculturato, politicizzato, femminista era ingovernabile... Nel 1977-78 eravamo diventate una forza senza aver ottenuto lo sperato riconoscimento. Perché volevamo essere riconosciute da chi spaventavamo? Quel gruppo di donne acculturato, politicizzato, femminista era ingovernabile. La nostra denuncia e lotta nasceva nell'intimità casalinga, nei luoghi di lavoro, nella scuola, nei partiti, nel quartiere. Io mi incontravo con le colleghe in Consiglio di Fabbrica tutti i martedì e portavo l'eco del Coordinamento impegnato per la legge sulla violenza sessuale, sull'aborto, mentre mio marito, noto caricaturista, divulgava sul giornale aziendale le vignette che rendevano furiose molte colleghe non inclini al senso dell'umorismo. Il gruppo più che di politica voleva discutere di part-time, di orario elastico. Nel maggio 1976 mi proposero di andare al centro studi di Fiesole per un seminario femminile della FLM.

Là provai la strana sensazione di riconoscere un pezzo di me lavoratrice e donna in ogni intervento. Ognuna di noi ritornò a casa carica di appunti e del bisogno di riflettere e di rincontrarci...

Nacque un profondo legame di solidarietà, stima ed amicizia che fece di noi un gruppo di traino per molte altre e per molto tempo, finché purtroppo gli eventi ne impoverirono il potenziale. Il terrorismo prima e la crisi infine disorientarono tutti. Nella seconda metà degli anni '80 il prepensionamento riportò tutte liberamente o forzatamente a casa. Quella fu un'altra storia.



**Dentro il Coordinamento Donne FLM di Genova**

Genova - marzo 1979



# anna italsider

ma adesso io appartenevo al mondo della fabbrica... Prima del 1976 per me c'è stato l'autunno del 1975: nella sede del Manifesto, in via Ponte Reale, io partecipavo a vari tipi di riunioni. Ma adesso io appartenevo al mondo della Fabbrica, ero una "metalmecanica", non avevo più un gruppo di appartenenza, ero un po' spaesata. Qualcuno mi dice che c'era una compagna dell'Ansaldo che voleva costituire un gruppo di lavoro per riflettere sul "rapporto donne e tecnica". Fu così che conobbi Pina. Era molto più vecchia di me (così allora mi sembrava), sapeva tante cose, citava Pasolini, diceva che le donne erano sempre state escluse dalla "tecnica", non solo perché così voleva il potere maschile ma perché esse stesse si auto escludevano, perché avevano paura. A me non sembrava di avere paura, né che il mondo del lavoro così maschile in cui ero inserita mi tenesse fuori dai cancelli del potere e delle scelte. Come mi sbagliavo!!!

eravamo una meravigliosa sintesi... Cominciammo a riunirci e a discutere. Avevamo bisogno, subito, di fare due cose: farci "vedere" nei nostri luoghi di lavoro, dentro il nostro sindacato; e aprirci, trovare luoghi dove incontrarci e confrontarci e avere forza con tante altre donne lavoratrici e studentesse e casalinghe. Eravamo una meravigliosa sintesi di cultura delle donne e di cultura del nuovo sindacato unitario dei metalmeccanici. E così cominciammo a tessere la nostra tela e a dire e a fare azioni "dirompenti". Volete fare un'assemblea di sole donne? Ma siete pazze! La classe operaia non si rafforza con le divisioni, tanto meno "di genere". In sede avevano fatto un questionario per le donne, anche noi lo facemmo in fabbrica, dove donne eravamo proprio poche, e convincemmo i rappresentanti del consiglio di fabbrica a darci i permessi sindacali.

ma poi tutto fu facile... Il 27 aprile 1976 si fece la nostra prima assemblea: mi ricordo che ero agitata, dovevamo decidere che cosa dire e con che ordine parlare. Ma poi tutto fu facile. Quando l'assemblea finì e si sciamava verso l'uscita, una donna mi ha preso le mani tra le sue e con le lacrime agli occhi mi ha detto: «Grazie! Hai detto quello che avevo nel cuore da anni e non riuscivo non solo a dire, ma nemmeno a pensare, così chiaramente». Ci siamo abbracciate. È uno dei più bei ricordi di quegli anni.

Nel novembre 1976 nasce il primo corso 150 ore delle donne: "Il territorio delle donne". Titolo più bello non poteva avere, il nostro territorio da scoprire era dappertutto, a partire dall'Università di Lettere che non ci voleva concedere l'autorizzazione e il riconoscimento giuridico. E allora noi siamo andate ad occupare il Consiglio di Facoltà in via Balbi. In quell'aula magna avevo discusso la mia tesi di laurea solo due anni prima e a me sembrò mille anni prima, una vita prima. Sentivo nel corpo la lontananza tra quel mondo di studio e il mondo del lavoro a cui adesso appartenevo.

